

Il Foglio uscirà tre volte per settimana e precisamente alla sera di Martedì, Giovedì e Sabato.

L'associazione è obbligatoria per un anno; il pagamento si farà mensilmente con lire 2 anticipate.

Gli Associati avranno il Foglio senz'altra spesa al loro domicilio in Città o nei Capoluoghi di Distretto. Le spese di posta fuori del Friuli saranno a carico degli Associati.

IL FRIULI

FOGLIO PERIODICO

L'Ufficio del Foglio è al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero in Contrada San Tommaso.

Lettere e gruppi non si ricevono, se non franchi di spese postali.

Gli Scrittori che si degnano di coadiuvare a quest'impresa riceveranno il Foglio gratis in segno di riconoscenza.

N. 3.

7 NOVEMBRE

1848.

L'EQUILIBRIO EUROPEO.

Le parole *statu quo* ed *equilibrio europeo* significano in pratica, nè più, nè meno, la cosa medesima. Pure la prima frase discopre senza esitanza e senza pudore alcuno la vera fisonomia di ciò che vuol rappresentare; mentre l'altra con un'apparenza di giustizia e di ragionevolezza potrebbe pur nascondere ai meno avveduti ciò che ci cova sotto. *Statu quo!* Avverso alla principal legge della natura, la quale modificò coi secoli l'opera della creazione: contrario alle leggi dell'arte, che di sempre nuove forme abbellisce la terra: nemico della grande legge morale, per cui l'uomo individuo sente l'istinto della *perfettibilità*, per cui le nazioni si avanzano col soccorso di nuove istituzioni, col lume di nuove idee verso quello stato di prosperità materiale ed intellettuale cui le destina la Provvidenza. Oh! niuno può prendere abbaglio sullo *statu quo*: frase carissima ai *retrogradi*, formula dell'*iniquo trattato* che incatenava i popoli e ne impediva ogni movimento, il quale manifestasse *vita e robustezza*.

Ma non è così dell'*equilibrio europeo*. L'*equilibrio*, parola presa a prestito dai meccanici, può benissimo esprimere una delle leggi fondamentali ed essenziali della società e delle nazioni unite insieme. E niun uomo che brama di essere veramente ragionevole sarà nemico di questo *equilibrio*.

Volete voi che uno Stato sia retto da ordini buoni e tali da assicurarne per lungo tempo la prosperità? Badate alla legge dell'*equilibrio*. Essa si abbia sott'occhio principalissimamente nel distribuire i vari *poteri* della *sovranità*, nel precisare il modo e la quota di ciascuno nel soddisfare ai *pesi* dello Stato.

I membri delle umane convivenze si dividono e si suddividono, avuto riguardo a differenti *qualità*; e tra le altre ricchezza, nobiltà, sapienza e le loro contrarie. Ma per la legge dell'*equilibrio* tutti gli uomini malgrado queste differenze coesisterebbero insieme se non felici *contenti*. I beni ed i mali inseparabili della vita troverebbero un lenimento ed un accrescimento per le savie ed opportune istituzioni sociali aventi per iscopo principalissimo l'*equilibrio*.

Quando uno Stato da prospero ch'era minacciava rovina? Quando, violate le leggi essenziali della vera politica, il potere appartiene tutto a

una casta di uomini, e le altre ingiustamente sono respinte e coperte di obbrobrio; quando da una parte si ammassano stragrandi ricchezze e dall'altra v'è estrema miseria. Sì: nel *disquilibrio* vi ha la caduta.

Applichiamo questa grande legge alle nazioni, le quali debbono coesistere insieme con una data reciprocità di doveri e di diritti.

Ogni nazione culta ha rapporti di forme governative, di commerci, di industrie, di cognizioni con tutte le altre nazioni civilizzate.

Non v'ha dubbio. Interessa dunque ad ogni Stato il sapere quanto si opera negli altri Stati e peculiarmente ne' limitrofi. Interessa ad ogni Governo di impedire che l'ambizione e la doppiezza di un Governo vicino tolgano la libera azione di quelle leggi ch'hanno per iscopo l'interna quiete e prosperità.

Ora: il *diritto delle genti* indica a priori come tutti i popoli della terra potrebbero coesistere insieme conservando ciascuno i propri diritti. La *politica* esaminando i costumi, l'indole, le ricchezze, la cultura dei vari popoli assegna a ciascuno una *parte* nella grande opera dell'universale progresso. La *diplomazia* servirebbe ad alimentare l'amicizia e la simpatia tra le varie nazioni, a mantenere quell'*equilibrio* che permette a tutti i popoli di agire coi propri mezzi ma per un fine comune.

Furono osservati i precetti del diritto delle genti nello stabilire il cosiddetto *equilibrio europeo*? Fu egli figlio di una politica umanitaria e cristiana? Qual'è il trattato diplomatico che lo sanzionò? (Continua)

ITALIA

ROMA — Sono stati arrestati i principali autori dei disordini avvenuti jeri e l'altro jeri nel ghetto degli Ebrei.

— Il Generale Zucchi arrivato in Civitavecchia nel giorno 25 Ottobre, oggi 27 è arrivato in Roma. (Speranza)

NAPOLI 23 Ottobre — Una nuova rivoluzione è imminente — Gaeta si approvvigiona sempre più.

TOSCANA 27 Ottobre — Il nuovo Ministro della Guerra Mariano d'Ayala ha indirizzato al-

l'esercito toscano un proclama ricco di generosi sentimenti e nello stesso tempo marcato di una nobile moderazione. Termina con queste parole — Io sto fermo in mia coscienza che se non potrò mostrarmi sapiente Ministro, sarò sempre soldato probo, leale, italiano.

— V' ha pure un altro programma firmato da tutto il Ministero, e che fu pronunciato alle Camere il 28 Ottobre. Sembra dettato da Guerrazzi. È una solenne promessa.

— Nella *Gazzetta di Firenze* del 28 leggesi: Siam ben lieti d'annunziare come i nuovi ministri addossandosi in sei tutte le ministeriali incombenze, e rinunciando in parte il loro rispettivo stipendio, abbiano avvantaggiato la finanza di ben 36,000 lire l'anno. Questo nobile disinteresse nelle attuali strettezze merita d'essere imitato da tutti quelli che possono farlo senza loro grave danno.

— A Firenze ebbe luogo il 30 una dimostrazione per ringraziare il Principe del nuovo ministero. Il popolo, preceduto dalla banda civica con bandiera e banderuole, si portò al palazzo Pitti e con unanimi applausi salutò il Principe che si mostrò al balcone. Sulle bandiere si leggevano: *W. il ministero democratico; W. il Principe democratico; W. la Religione democratica.*

— L'Alba del 31 ed altri fogli toscani contengono indirizzi di diverse città del Granducato che esprimono la loro adesione al nuovo ministero. Quello dei Pistoiesi termina così: "Inaugurate dunque un ministero democratico, nazionale, cristiano: proclamata la Costituente che renderà l'Italia una realtà, e allora la guerra non sarà dinastica o provinciale, ma nazionale.

La vostra attività corrisponda alla grandezza e alla rapidità degli avvenimenti che scuotono dalle fondamenta i vecchi e violenti sistemi politici d'Europa. A nuove cose uomini nuovi! Profittate di quell'entusiasmo e di quella speranza che la vostra venuta al Ministero ridesta nell'animo degli Italiani."

BOLOGNA 27 Ottobre — Il nostro governo conosce i nomi e il domicilio di 400 individui che formano il totale di quelli che promuovano e danno opera alle aggressioni e rubamenti che desolano la città, e non vuole procedere ad un arresto così imponente per timore di qualche tumulto — La villa Boschi a Ceottolo è stata totalmente derubata. (*Cart. della Riv. indip.*)

SICILIA — L'imprestito di un milione di onze (12 milioni di fr.) è stato fatto da' Francesi ai Siciliani.

Il gov. di Palermo prosegue sempre nei preparativi di guerra. I regi stanno ancora a Melazzo e Messina.

TORINO 24 Ottobre. Scrivono da Torino — La parola guerra, guerra è sulle labbra del no-

stro popolo, e il deputato Brofferio dopo lo splendido discorso tenuto nella seduta di sabato fu accompagnato a casa dalla folla che occupava le gallerie e che gridava viva a lui e a Gioberti, e abbasso il Ministero.

— 28 ott. L'altra metà del parco d'assedio che si aspettava a giorni a Peschiera, non è ancor giunto. (*Op.*)

— Il gen. Bava con un ordine del giorno datato da Alessandria 30 ott., significò all'armata piemontese la sua elezione a capo di essa.

FRANCIA

PARIGI 28 Ott. — L'Assemblea Nazionale ha terminato oggi la discussione sul progetto di decreto relativo all'elezione del Presidente della Repubblica. Questo decreto è composto di sette articoli. Noi crediamo a proposito di darne le disposizioni nel loro insieme perchè il Pubblico ne comprenda meglio l'importanza.

Le operazioni dell'elezione cominceranno in tutta la Francia nel giorno 40 dicembre. Tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali compilate per la nomina dei rappresentanti del popolo avranno un eguale diritto di concorrere all'elezione del Presidente della Repubblica.

I militari daranno il loro voto nello stesso giorno che gli altri cittadini, nel capo-luogo, del cantone nel circondario del quale hanno la residenza.

Per venire eletto Presidente della Repubblica conviene essere nato francese, avere l'età di trent'anni almeno, non avere giammai perduto il diritto di nazionalità.

Lo scrutinio sarà aperto in ciascun capo-luogo di cantone ecc.

Per venir eletto direttamente dal suffragio del popolo il Presidente deve ottenere più che la metà dei suffraggi espressi, e almeno due milioni di voti. Se queste due condizioni della maggioranza assoluta e del *minimum* dei due milioni di voti non si adempiono, l'Assemblea eleggerà il Presidente tra i cinque candidati che avranno ottenuto il maggior numero di voti.

Lo scrutinio si apre nei giorni 40 e 41 Dicembre ecc. A Parigi la nomina del Presidente non potrà essere pubblica prima del 20 Dicembre. (*Journal des Débats*)

— Jeri l'altro un uomo di distinta apparenza percorreva le vie del sobborgo S. Germano, sperperando qua e là dei piccoli viglietti stampati. Questi viglietti contenevano un proclama al popolo in favore di Enrico V. Ma fu arrestato e tradotto in polizia. (*Le Droit*)

— Si legge nel *Bien public*. Siamo informati che Lamartine, invitato a presiedere a un banchetto democratico e sociale organizzato dai clubs, che avrà luogo quanto prima a Maçon, diede solennemente il suo rifiuto.

— I Giornali di Francia parlano ogni giorno della grande questione della presidenza. A Luigi

Bonaparte si volgono parole acri e piene d'ironia. La sua candidatura si considera una *pretensione*. E questa parola egli bramerebbe fosse dimenticata.

SVIZZERA

Il cantone di Friburgo è in piena rivolta. Il governo di Friburgo vedendosi minacciato da una irruzione di paesani sopra Friburgo, e non potendo far calcolo sulle milizie del Cantone, ha richiesti i Cantoni di Berna e di Vaud di assistenza militare. (lettera da Berna)

ALEMAGNA

VIENNA. Le truppe entrarono il primo corr. dopo aver bombardato alcuni sobborghi e la città per due ore e mezzo. Vari incendi scoppiarono, fra i quali il grande deposito di legna, e una parte del palazzo imperiale. Si poté salvare la biblioteca, ma non il museo di zoologia che fu in parte consunto; e così pure la chiesa degli Agostiniani; ma si dice salvo il celebre monumento di Canova.

Windischgrätz pubblicò un proclama con cui rinnova all'incirca le condizioni già imposte nell'antecedente suo manifesto. Istituì una commissione militare presieduta dal generale Cordón. Le armi devono esser tutte consegnate, i forastieri sfrattati, chiusi i clubs, sospesa la libertà della stampa, tutto sotto pena di giudizio statario. La Legione accademica è sciolta, e la guardia naz. pure, ma per ricostituirla. Le bettole devon chiudersi alle 40 nei sobborghi, alle 44 in città. Più di 40 persone non possono stare riunite. Del Parlamento non parla: scrivono però che sia stato riunito fino al 31, ed erano allora in 136; si sciolsero poi fino al 15 nov., secondo il Proclama dell'Imperatore. Grandi malanni si scrive siano avvenuti in questi orribili giorni, di cui ancora non si possono conoscere i particolari. Un altro scritto di Windischgrätz dà un sunto degli avvenimenti dal 23 in poi, e delle varie trattative fatte colla città mediante il consiglio municipale.

Alcune lettere portano che Windischgrätz si dirigerà con parte del suo esercito contro Pesth, e che Welden verrà nominato governatore civile e militare di Vienna. Così correva voce.

— Le cose sono tranquille a Vienna pel momento. Le lettere sono piene di particolari dolorosi su quelle scene di sangue che fu versato in abbondanza, specialmente negli attacchi alla baionetta. Degli incendi si accusano a vicenda: i Viennesi vogliono attribuirli alle bombe degli artiglieri, e questi agl'incendiari di città. La verità si farà luogo in seguito, non certo però dalla stampa attuale che per ora almeno non sarà che *ufficiale*. Intanto Windischgrätz pubblicò un altro proclama in cui dichiara di voler difendere con ogni poter suo tutte le libertà costituzionali quali le concesse l'Imperatore fino allo scorso maggio. Lo desideriamo vivamente, perchè una reazione assoluta noi la crediamo oggimai cosa

impossibile e desideriamo più vivamente ancora che presto si possa levare questo stato d'assedio come tutti i buoni desiderano; perchè tutte le città non tollerano nel loro grembo individui che domandano come grazia uno stato per sè eccezionale, e che per i più tiranni non è che una crudele necessità che pongono in opera nei più gravi pericoli soltanto.

— A Innsbruck si aprì la Dieta degli stati provinciali.

— Mentre che a Vienna si faceva credere al popolo che l'armata Ungherese andava ad attaccare le truppe del Bano Jellacich e del Conte di Auersperg, Kossuth ha dichiarato, nella seduta della Dieta del 14, che l'armata Ungherese non prenderebbe punto l'offensiva, ed il motivo si è per non avere Kossuth ricevuto alcun avviso diplomatico.

Noi non sapevamo che Kossuth fosse dotato di tanta delicatezza diplomatica, e precipuamente in questi momenti. Noi diremo arditamente a Kossuth che la sua civetteria diplomatica è una impudente menzogna.

L'armata Ungarese che si compone di soli 30,000 uomini di truppa si regolerà che irregolare, non ha osato di attaccare i corpi d'armata combinati di Jellacich e di Auersperg, ma si trattava di guadagnar tempo e di tener Jellacich più che si potesse fuor di paese.

— Un viaggiatore testè giunto da Lubiana racconta che un corpo di Croati, stanziati in quella città, avendo avuto l'ordine, alcuni giorni fa, di marciare sopra Vienna, pervenuti che furono a Gratz, la Guardia Nazionale, saputo il motivo della loro venuta, si dava a respingerli a colpi di cannone; talchè ieri appunto erano già comparsi nuovamente a Lubiana. — Ad un'altro distaccamento, partito di Palmanova a quella volta, era toccata la sorte medesima, e dovette battere anch'esso la ritirata. (Gior. di Trieste.)

SPAGNA

MADRID 18 Ottobre — Le notizie di Catalogna continuano ad essere favorevoli. Si spera vedere presto terminato il nuovo tentativo di guerra civile. Cabrera, dicesi, pensa a ritornare in Francia.

INGHILTERRA

Siamo in grado di dichiarare, formalmente che il risultato delle deliberazioni del consiglio di Gabinetto, che jeri si tenne si è la determinazione d'ascoltare gli appelli fatti all'umanità in favore dei condannati Irlandesi, e di fare loro grazia della vita. (Morning-Herald)

IRLANDA — Onore ai medici (ai buoni si intende) non per necessità ma per debito santo di riconoscenza. Il martirologio dei Famigliari di Ipocrate si è accresciuto in questo anno di 300 vittime solamente in Irlanda. Sono quei magnanimi che nulla pensosi di se medesimi morivano di tifo procuratosi nel dar cura ai miserissimi abitatori di quella nazione flagellata sì truccemente e dalla fame e dalla pestilenza.

AFRICA

La corrispondenza ufficiale giunta dal Senegal al Ministero della marina e delle colonie in Francia, annunzia che l'emancipazione degli schiavi fu compiuta il 26 Agosto, fra la tranquillità più profonda e le dimostrazioni di gioia dei nuovi affrancati alla cui letizia l'antica popolazione libera si associò francamente.

(National)

EGITTO. Il Faro d'Alessandria dell'11 Ottobre annunzia che le stragi del Cholera cessarono completamente in Egitto, e che il commercio ripigliò la sua solita attività.

— Il Firmano imperiale che riveste Ibrahim-Pascià del titolo e delle insegne di Governatore generale dell'Egitto fu letto nella cittadella del Cairo, in presenza di Abbas Pascià, di Mehemet-Aly-Bey, di Kiamil-Pascià, e di tutti gli alti Funzionari che trovavansi sopra luogo, del corpo degli Ulemi e d'un gran numero di persone. E tutti quelli che vi assistettero, andarono poi a felicitare Ibrahim-Pascià.

Questo Firmano conferma in diritto, ciò che esiste di fatto dopo la malattia e l'ultimo viaggio di Mehemet-Ali, cioè l'avvenimento d'Ibrahim-Pascià. — Il Sultano conchiude in qualche modo il regno del vecchio Viceré con queste parole espressive: « Questo grand' uomo oggi riposa sui propri allori, acquistati in quarantatré anni d'assiduo travaglio consacrato alla prosperità dell'Egitto. »

IL SOCIALISMO

giudicato da Proudhon il più spiritoso de' socialisti.

» Come uomo positivo e di progresso, io ripudio con tutte le mie forze il socialismo, vuoto d'idee, impotente, immorale, proprio soltanto a fare delle vittime e degli illusi.

Non è così che esso si manifesta da 20 anni, annunziando la scienza e non risolvendo alcuna difficoltà, promettendo al mondo la felicità e la ricchezza, e non sussistendo esso stesso che di limosine, divorando, senza nulla produrre, enormi capitali? »

L' APPENDICE

darà gli scritti de' nostri collaboratori che non si riferiscono all'oggetto principale del Foglio, ma che si occupano di argomenti popolari, di morale, di economia pubblica e privata ecc. Darà eziandio sotto il titolo di Cronachetta Municipale quelle poche notizie le quali potessero far conoscere ai nostri Associati che anche noi viviamo.

LA REDAZIONE.

AL DIAVOLO I MILANTATORI

(Articolo comunicato)

Ve l'ho detto le cento volte, amici miei: non posso soffrire i milantatori. Io li odio naturalmente, come il gatto odia il topo, sono disposto a compatire a qualunque si voglia peccato fuor che quest' uno. Quindi se voi, miei cari, foste lordi di questa pece, non venite a me per misericordia, perchè mi trovereste più inesorabile che non è Minosse all'anime dannate.

Che siano dunque le cento mille volte maledetti i milantatori! Che il Diavolo ne faccia un fascio e se li porti seco lui negli abissi! Ancora non so farmi capace perchè a questo mondo ci abbia da essere questa mala sementa. Che uno sia peritoso, pusillanime, imbellè, alla buon' ora, io non gliene chiederò ragione, poichè ognuno si nell'animo che nella carne è quale la madre natura ha voluto che sia; e il dar biasimo ad un uomo perchè è povero di spirito mi pare nequizia, quanto il vituperare un altro perchè è gracile della persona. Ma perchè dunque mentire la propria tempra? Perchè andar gridando a prossimi e lontani: io sono di animo forte e costante, quando sei timido e mobile per natura? Intendono con ciò i milantatori a ingannare se stessi od altrui? Se stessi non credo: perchè non hanno forse costoro una coscienza che quando li ode darsi malvanto di intrepidezza e di valore, loro grida - sciaurato, tu menti? Gli altri? ma come possono essi sperare che duri l'inganno? E che! Non sanno che i fatti verranno tosto o tardi a dar loro solenne disdetta? E non crediate già che la milanteria sia lieve peccato, no, miei cari. Ponete mente agli effetti e non istarete un momento sospesi nel sentenziare che il milantatore ed il traditore non è che una sola e medesima cosa. E come no? Voi, ad esempio, dovete arrischiare ad un'impresa in cui avete uopo della mano e del cuore di un amico fedele e animoso. Ebbene: dopo aver udito un cotale che si vantava un Gradasso per cuore, un Oreste per amisà, lo chiamate in vostra aidà. Ei come all'usato giurerà di fare mari e monti per voi finchè il pericolo è lontano, ma quando è vicino da quel codardo che egli è, commetterà alle gambe la sua salvezza, e lascerà voi solo nel cimento - si salvi chi può. Ma se questo non è un tradimento qual sarà mai?

Ad ogni colpa ci vuole la sua pena: e sapete in qual modo avviserei di punire questi ribaldi? Uditelo che mi pare non franchi la spesa. Io vorrei che ognuno di codesti spaccioni avesse ad essere condannato a fare ciò che ha promesso e giurato ha di fare. Vi è un poeta che ne' suoi versi ha detto essere presto a pugnare coi nemici del suo paese, di essere fermo nel generoso proposito di versare il suo sangue, di morire anco se fia d'uopo per la salute della patria. Va molto bene! Giunge il dì del pericolo: si chiami dunque il poeta a compiere i suoi voti e la sua promessa, gli si dica che la patria conta su di lui, e buon o mal grado suo, lo si mandi a combattere tra le schiere dei più ardimentosi. Qual pena più lieve si può imporre a costui? Combattere e morire sul campo della gloria!

Vi è un oratore che sermoneggiando il popolo, grida fino a fallirgli la lena, che egli ama davvero il suo paese, che è disposto ad offrire a suoi fratelli ogni suo avere, tutto tutto, fino il tetto paterno. Se io fossi governante farei nota di quella proferta magnanima, e come giungessero i tempi gravi, comanderei al liberalissimo oratore a recare ad effetto le sue parole. Che vi pare di questo mio consiglio? Non è forse equo ed onesto? Oh se questo potesse avverarsi! vi giuro che in picciol tempo la rea progenie dei milantatori sarebbe scomparsa dalla faccia della terra.

ERACLITO.

CRONACHETTA MUNICIPALE.

La sera del giorno 2 Novembre un' infelice artiere fatto deliro dalla miseria lanciavasi nel canale che discorre lungo il Borgo Grazzano. Veduto dai passeggeri, si gridò tosto al soccorso; ma nessuno fu tanto oso da pericolarsi alla rischiosa impresa. Pochi istanti ancora e il misero avrebbe compiuto il disperato disegno - Ma volle il cielo che alle grida degli astanti movesse il giovane Francesco Pomarè, il quale nulla curante di se, si gettò precipitoso nella riciera recando salvo alla riva il meschino.

Abbiati egli il plauso sincero di tutti i buoni e siagli mercede la coscienza di aver benemerito dell'umanità.